



PALUMBO
EDITORE

Romano Luperini
Pietro Cataldi
Lidia Marchiani
Franco Marchese
Silvia Gasperini

NOI E LA LETTERATURA

Il nostro noi non è solo l'appello
a difendere insieme lo spazio dello
studio letterario, ma anche un orizzonte
di senso da costruire assieme.

Tende a un futuro e non solo
a proteggere il passato. Un'utopia? Forse.
Ma senza un'utopia come si fa oggi
a insegnare letteratura a scuola?

STORIA E ANTOLOGIA
DELLA LETTERATURA
ITALIANA NEL QUADRO
DELLA CIVILTÀ EUROPEA

3B

Dall'Ermetismo
ai nostri giorni
1925 | oggi



VERSO
L'ESAME

T 4

La forza di andare avanti [La Storia]

CONCETTI CHIAVE

- la precarietà in tempo di guerra
- l'innocenza dell'infanzia violata dalla guerra

Il 19 luglio 1943 Roma fu bombardata dall'offensiva aerea delle forze angloamericane. Sebbene gli obiettivi della missione aerea dovessero rimanere circoscritti ad aree strategiche delimitate, gli ordigni si abbatterono su vaste zone della città provocando un numero elevatissimo di morti fra i civili e la distruzione a tappeto di edifici e case. Ida, dopo la spesa, sta tornando a casa con il piccolo Usepe e viene sorpresa dall'incursione e dalla violenza deflagrante e improvvisa delle bombe. La sua casa viene distrutta e anche per Ida e Usepe, come per migliaia di donne, uomini e bambini, ha inizio il tragico esodo dello sfollamento.

Una di quelle mattine Ida, con due grosse sporte al braccio, tornava dalla spesa tenendo per mano Usepe. Faceva un tempo sereno e caldissimo. Secondo un'abitudine presa in quell'estate per i suoi giri dentro al quartiere, Ida era uscita, come una popolana, col suo vestito di casa di cretonne¹ stampato a colori, senza cappello, le gambe nude per risparmiarle le calze, e ai piedi delle scarpe di pezza con alta suola di sughero. Usepe non portava altro addosso che una camicolina quadrettata stinta, dei calzoncini rimediati di cotone turchino, e due sandaletti di misura eccessiva (perché acquistati col criterio della crescita)² che ai suoi passi sbattevano sul selciato con un ciabattio.³ In mano, teneva la sua famosa pallina Roma (la noce Lazio⁴ durante quella primavera fatalmente era andata perduta).

Uscivano dal viale alberato non lontano dallo Scalo Merci,⁵ dirigendosi in via dei Volsci, quando, non preavvisato da nessun allarme, si udì avanzare nel cielo un clamore d'orchestra metallico e ronzante. Usepe levò gli occhi in alto, e disse: «Lioplani».⁶ E in quel momento l'aria fischiò, mentre già in un tuono enorme tutti i muri precipitavano alle loro spalle e il terreno saltava d'intorno a loro, sminuzzato in una mitraglia di frammenti.

«Usepe! Usepeeee!» urlò Ida, sbattuta in un ciclone nero e polveroso che impediva la vista: «Mà, sto qui», le rispose, all'altezza del suo braccio, la vocina di lui, quasi rassicurante. Essa lo prese in collo, e in un attimo le ribalenarono nel cervello gli insegnamenti dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) e del Capofabbricato: che, in caso di bombe, conviene stendersi al suolo. Ma invece il suo corpo si mise a correre senza direzione. Aveva lasciato cadere una delle sue sporte, mentre l'altra, dimenticata, le pendeva ancora al braccio, sotto al culetto fiducioso di Usepe. Intanto, era incominciato il suono delle sirene. Essa, nella sua corsa, sentì che scivolava verso il basso, come avesse i pattini, su un terreno rimosso che pareva arato, e che fumava. Verso il fondo, essa cadde a sedere, con Usepe stretto fra le braccia. Nella caduta, dalla sporta le si era riversato il suo carico di ortaggi, fra i quali, sparsi ai suoi piedi, splendevano i colori dei peperoni, verde, arancione e rosso vivo.

Con una mano, essa si aggrappò a una radice schiantata, ancora coperta di terriccio in frammenti, che sporgeva presso di lei. E assestandosi meglio, rannicchiata intorno a Usepe, prese a palparlo febbrilmente in tutto il corpo, per assicurarsi ch'era incolume. Poi gli sistemò sulla testolina la sporta vuota come un elmo di protezione.

Si trovavano in fondo a una specie di angusta trincea, protetta nell'alto, come da un tetto, da un grosso tronco d'albero disteso. Si poteva udire in prossimità, sopra di loro, la sua chioma ca-

1 cretonne: tessuto di cotone stampato con colori vivaci.

2 col criterio della crescita: col criterio, cioè, che sarebbero dovuti servire a lungo tenendo conto della crescita del bambino.

3 ciabattio: il rumore provocato dai sandaletti che vengono trascinati sul selciato

perché troppo grandi per i piedini di Usepe.

4 pallina Roma...noce Lazio: si tratta rispettivamente di una pallina rossa e gialla regalata a Usepe dal fratello Nino e di una noce, donata invece al bambino da una donna che non possedeva nulla, incontrata per strada. La pallina e la noce, per Nino e Usepe,

che erano soliti giocarci, rappresentano le squadre di calcio del Lazio e della Roma.

5 Scalo Merci: sono menzionati alcuni luoghi del quartiere di San Lorenzo dove abitano Ida e Usepe.

6 Lioplani: nel linguaggio infantile di Usepe sono gli aeroplani.

duta agitare il fogliame in un gran vento. Tutto all'intorno, durava un fragore fischiante e rovinoso, nel quale, fra scrosci, scoppiettii vivaci e strani tintinnii, si sperdevano deboli e già da una distanza assurda voci umane e nitriti di cavalli. Useppe, accucciato contro di lei, la guardava in faccia, di sotto la sporta, non impaurito, ma piuttosto curioso e soprapensiero. «Non è niente»,
 35 essa gli disse, «non aver paura. Non è niente». Lui aveva perduto i sandaletti ma teneva ancora la sua pallina stretta nel pugno. Agli schianti piú forti, lo si sentiva appena appena tremare:

«Nente...» diceva poi, fra persuaso e interrogativo.

I suoi piedini nudi si bilanciavano quieti accosto a Ida, uno di qua e uno di là. Per tutto il
 40 tempo che aspettarono in quel riparo, i suoi occhi e quelli di Ida rimasero, intenti, a guardarsi. Lei non Lei non avrebbe saputo dire la durata di quel tempo. Il suo orologio da polso si era rotto; e ci sono delle circostanze in cui, per la mente, calcolare una durata è impossibile.

Al cessato allarme, nell'affacciarsi fuori di là, si ritrovarono dentro una immensa nube pulverulenta che nascondeva il sole, e faceva tossire col suo sapore di catrame: attraverso questa
 45 nube, si vedevano fiamme e fumo nero dalla parte dello Scalo Merci. Sull'altra parte del viale, le vie di sbocco erano montagne di macerie, e Ida, avanzando a stento con Useppe in braccio, cercò un'uscita verso il piazzale fra gli alberi massacrati e anneriti. Il primo oggetto riconoscibile che incontrarono fu, ai loro piedi, un cavallo morto, con la testa adorna di un pennacchio nero, fra corone di fiori sfrante. E in quel punto, un liquido dolce e tiepido bagnò il braccio di Ida.
 50 Soltanto allora, Useppe avvilito si mise a piangere: perché già da tempo aveva smesso di essere così piccolo da pisciarsi addosso.

Nello spazio attorno al cavallo, si scorgevano altre corone, altri fiori, ali di gesso, teste e membra di statue mutilate. Davanti alle botteghe funebri, rotte e svuotate, di là intorno, il terreno era tutto coperto di vetri. Dal prossimo cimitero, veniva un odore molle, zuccheroso e stantio; e se ne intravedevano, di là dalle muraglie sbrecciate, i cipressi neri e contorti. Intanto, altra
 55 gente era riapparsa, crescendo in una folla che si aggirava come su un altro pianeta. Certuni erano sporchi di sangue. Si sentivano delle urla e dei nomi, oppure: «anche là brucia!» «dov'è l'ambulanza?!» Però anche questi suoni echeggiavano rauchi e stravaganti, come in una corte di sordomuti. La vocina di Useppe ripeteva a Ida una domanda incomprensibile, in cui le pareva di riconoscere la parola casa: «Mà, quando torniamo a casa?» La sporta gli calava giú sugli occhietti, e lui fremeva, adesso, in una impazienza feroce. Pareva fissato in una preoccupazione che non voleva enunciare, neanche a se stesso: «mà?... casa?...» seguiva ostinata la sua vocina. Ma era difficile riconoscere le strade familiari. Finalmente, di là da un casamento semidistrutto, da cui
 60 pendevano i travi e le persiane divelte,⁷ fra il solito polverone di rovina, Ida ravvisò, intatto, il casamento con l'osteria, dove andavano a rifugiarsi le notti degli allarmi. Qui Useppe prese a dibattersi con tanta frenesia che riuscì a svincolarsi dalle sue braccia e a scendere in terra. E correndo coi suoi piedini nudi verso una nube piú densa di polverone, incominciò a gridare:

7 **divelte**: strappate via dalla violenza degli ordigni dai loro ingranaggi.

LE PAROLE CHE RESTANO



cfr. p. 576

Macerie Cessato l'allarme, Ida cerca «vie di sbocco» che in realtà sono solo «montagne di macerie». La violenza del bombardamento ha abbattuto edifici, fatto esplodere il selciato delle strade, mutilato gli alberi, ucciso civili e animali. La donna, attonita, si aggira con Useppe in braccio in questo scenario spettrale. I cumuli di macerie che ostruiscono il passaggio comunicano un senso di distruzione che non coinvolge solo le case e i palazzi; le macerie sono ciò che rimane dei valori, delle prospettive azzerate di una vita che può solo procedere a tentoni nella desolazione di un paesaggio ormai irriconoscibile, privato dei suoi riferimenti familiari.

«Bii! Biii! Biiii!»⁸

70 Il loro caseggiato era distrutto. Ne rimaneva solo una quinta, spalancata sul vuoto. Cercando con gli occhi in alto, al posto del loro appartamento, si scorgeva, fra la nuvolaglia del fumo, un pezzo di pianerottolo, sotto a due cassoni dell'acqua rimasti in piedi. Dabbasso delle figure urlanti o ammutolite si aggiravano fra i lastroni di cemento, i mobili sconquassati, i cumuli di rottami e di immondezze. Nessun lamento ne saliva, là sotto dovevano essere tutti morti. Ma certune di quelle figure, sotto l'azione di un meccanismo idiota, andavano frugando o raspando

75 con le unghie fra quei cumuli, alla ricerca di qualcuno o qualcosa da recuperare. E in mezzo a tutto questo, la vocina di Useppe continuava a chiamare:

«Biii! Biiii! Biiii!»

Blitz era perduto, insieme col letto matrimoniale e il lettino e il divanoletto e la cassapanca, e i libri squinternati di Ninnuzzu, e il suo ritratto a ingrandimento, e le pentole di cucina, e il tessilsacco⁹ coi cappotti riadattati e le maglie d'inverno, e le dieci buste di latte in polvere, e i sei chili di pasta, e quanto restava dell'ultimo stipendio del mese, riposto in un cassetto della credenza.

80

«Andiamo via! andiamo via!» disse Ida, tentando di sollevare Useppe fra le braccia. Ma lui resisteva e si dibatteva, sviluppando una violenza inverosimile, e ripeteva il suo grido: «Biii!» con una pretesa sempre più urgente e perentoria. Forse reputava che, incitato a questo modo, per forza Blitz dovesse rispuntare scodinzolando di dietro qualche cantone, da un momento all'altro.

85

E trascinato via di peso, non cessava di ripetere quell'unica e buffa sillaba, con voce convulsa per i singulti. «Andiamo, andiamo via», reiterava Ida. Ma veramente non sapeva più dove andare. L'unico asilo che le si presentò fu l'osteria, dove già si trovava raccolta parecchia gente, così che non c'era posto da sedersi. Però una donna anziana, vedendola entrare col bambino in braccio, e riconoscendoli, all'aspetto, per sinistrati,¹⁰ invitò i propri vicini a restringersi, e le fece posto accanto a sé su una panca.

90

E. Morante, *La Storia*, cit.

8 Bii!: è il cane Blitz, portato a casa dal fratello Nino e diventato amico di giochi e

fedele compagnia. Blitz, come si scoprirà più avanti, è morto nella distruzione della casa sotto i bombardamenti.

9 tessilsacco: sacco di tessuto.

10 sinistrati: coloro che hanno perduto tutto nel bombardamento.

LIBERI DI INTERPRETARE

Analisi e commento del testo

La violenza della Storia Il bombardamento che si abbatté sulla città di Roma il 19 luglio 1943 rappresenta, durante gli anni della guerra, uno dei momenti più drammatici della vicenda collettiva e di quella privata dei protagonisti. La missione aerea sulla città sorprende Ida e Useppe mentre tornano a casa. La voce narrante si sofferma su alcuni dettagli che sottolineano la condizione di povertà in cui le classi più umili versano: Ida, per risparmiare, non indossa le calze e porta delle scarpe di pezza con un'alta suola di sughero; i sandaletti di Useppe invece sono eccessivi «perché acquistati col criterio della crescita». Il bambino tiene in mano una pallina denominata Roma con la quale simulava il gioco del calcio con il fratello Nino. Questa nota di candore e spensieratezza infantile è improvvisamente minacciata da «un clamore d'orchestra metallico e ronzante» che non è preannunciato da nessun allarme. Il fragore di un tuono è accompagnato dal crollo dei muri che precipitano alle spalle di Ida e Useppe, mentre il terreno

intorno a loro si sminuzza «in una mitraglia di frammenti». La violenza delle esplosioni perdura con «un fragore fischiante e rovinoso» nel quale si perdono «voci umane e nitriti di cavalli». Le notazioni uditive restituiscono la gravità e la forza distruttiva dello schianto che spazza via edifici, persone, oggetti e animali. Alla cessazione dell'allarme un'umanità attonita si aggira in un paesaggio spettrale, irriconoscibile in cui Ida fatica a orientarsi. I danni sono ora visibili e la morte che aleggia nell'aria è percepibile con tutti i sensi: «una immensa nube pulverulenta» nasconde il sole e fa tossire «col suo sapore di catrame»; attraverso la nube si intravedono, in lontananza, «fiamme e fumo nero». Cumuli di macerie costeggiano le vie rendendo difficile ritrovare la strada. Infine genera sgomento la scoperta che anche il caseggiato dove vivevano Ida e Ueseppe è andato distrutto, mentre «figure urlanti e ammutolite», perduta ogni sembianza umana, si aggirano fra i lastroni di cemento, i mobili sconquassati, i cumuli di rottami e di immondezze».

La natura violata e massacrata In questo scenario di desolazione anche la natura non è risparmiata dalla distruzione che avvolge ogni cosa. Essa viene umanizzata per rendere ancora più evidente come ogni essere vivente, senza eccezione, sia travolto dalla violenza devastatrice e insensata della guerra. Così Ida e Ueseppe avanzano, cercando una via d'uscita, «fra gli alberi massacrati e anneriti»; qualche rigo sotto, i cipressi che si intravedono «di là dalle muraglie sbrecciate» appaiono «neri e contorti». Negli aggettivi «massacrati» e «contorti» riecheggia un dolore umano che rende ogni essere partecipe dello stesso orrore. Il momento di massima tensione è però quello in cui Ida e Ueseppe identificano nel primo oggetto riconoscibile un cavallo morto «con la testa adorna di un pennacchio nero» a cui segue la scoperta che anche il cane Blitz è rimasto sepolto fra le macerie.

Lo sguardo di Ueseppe sulla realtà Nello scenario di morte che si apre dinanzi agli occhi di Ida e Ueseppe è possibile isolare qualche frammento catturato dallo sguardo inconsapevole del bambino che osserva quanto lo circonda con l'innocenza inerme dell'infanzia. Alla povertà che madre e figlio recano impressa nei loro miseri abiti si contrappone la tenerezza del gesto con cui Ueseppe tiene in mano «la sua famosa pallina Roma»; anch'essa un povero oggetto ma tanto più prezioso perché dono dell'adorato fratello Nino. Il rimbombo che, improvvisamente, senza preavviso, si ode nel cielo strappa a Ueseppe il grido di stupore «Lioplani», come se anche quella fosse una sorpresa gioiosa. Analogamente i colori degli ortaggi che cadono dalla sporta di Ida e che creano un evidente contrasto con la situazione circostante sono la spia di uno sguardo sulla realtà che solo un bambino può avere: «sparsi ai suoi piedi, splendevano i colori dei peperoni, verde, arancione e rosso vivo». La voce narrante anche qui si cala nei panni di Ueseppe e ne adotta il punto di vista. Eppure a poco a poco anche lo stupore e l'inconsapevolezza del bambino vengono offuscati dall'ombra di morte che avvolge ogni cosa. Ueseppe percepisce l'orrore di quello che sta accadendo attraverso la vista del cavallo morto; è allora che «avvilito si mise a piangere» dopo aver bagnato «con un liquido dolce e tepido» il braccio di Ida. La casa distrutta è causa di un altro dolore in quanto il cane Blitz non risponde al richiamo, mentre Ueseppe non cessa di cercarlo finché Ida lo trascina via.

La forza di andare avanti La tenace affezione degli umili, tema fondamentale del romanzo, è alla base di quell'istinto di sopravvivenza che, nonostante tutto, consente a Ida, lacera, graffiata, ricoperta di sporcizia, di cercare una via di salvezza per Ueseppe e per sé. Questa donna fragile, minuta, provata da tante sofferenze mostra una forza e una tenacia sorprendenti. Quando il terreno cede sotto ai suoi piedi, Ida «si aggrappa a una radice schiantata», proteggendo il figlio con il suo corpo, tastandolo per assicurarsi che fosse «incolume». Poi gli protegge la «testolina» con «la sporta vuota come un elmo di protezione» e cerca di rassicurarlo: «non aver paura. Non è niente». Alla cessazione dell'allarme, Ueseppe cerca la casa, si divincola fra le braccia di Ida fino a scendere a terra. Il cane non risponde al suo richiamo, il caseggiato è distrutto e, preso atto che tutto è perduto, Ida intima al figlio ad andare via trascinandolo di peso. L'unico posto in cui poter trovare asilo è l'osteria, dove già si è radunato un gruppo di persone. Una vecchia, vedendo Ida con il bambino, esorta i vicini a restringersi e a farle spazio. Un semplice e umile gesto di solidarietà che, in quel momento, basta per andare avanti.

Lavoriamo sul testo

Comprensione e analisi

1. **Riassumere** ► Riassumi il contenuto del brano.
2. **Lingua e stile** ► La violenza della Storia è palpabile e viene rappresentata attraverso notazioni descrittive che coinvolgono tutte le sfere sensoriali. Fornisci alcuni esempi attraverso cui è possibile cogliere l'orrore del bombardamento.
3. La voce narrante, in alcuni passaggi, si cala nel punto di vista di Ueseppe e guarda la realtà con i suoi occhi. In quali passaggi ti sembra più evidente questa particolare prospettiva?
4. **Lingua e lessico** ► La natura viene umanizzata e ogni essere vivente ha impressi i segni del dolore e della morte. Individua alcuni esempi che dimostrano come la distruzione coinvolga ogni aspetto della natura circostante.

Interpretazione e commento

5. Il passo sintetizza alcuni temi fondamentali del romanzo: l'irruzione della Storia, con la sua violenza, nella vita umile dei personaggi; il legame materno che unisce Ida a Ueseppe fino al sacrificio di sé; il mondo degli affetti e la forza di andare avanti proprio grazie a questi. Spiega in che modo questi aspetti si intreccino saldamente nello spazio del racconto.
6. **Argomentare** ► In che cosa consiste, a tuo avviso, la forza di Ida, donna fragile e segnata dalla mancanza e dalla privazione, eppure così tenacemente ostinata nel difendere il piccolo Ueseppe e nel prendersi cura di lui?

Verso l'esame di Stato



Ampliare i riferimenti collegando le discipline

Roma bombardata

La descrizione del bombardamento che colpì Roma nel luglio del 1943 consente di individuare una molteplicità di collegamenti fra discipline diverse che arricchiscono di ulteriori prospettive l'analisi e l'interpretazione del passo a partire da un documento inerente agli argomenti studiati.

In questo caso ti presentiamo una fotografia nella quale vengono indicati i bersagli della missione aerea delle forze alleate.



Fotografia scattata dai bombardieri statunitensi in azione sul quartiere romano di San Lorenzo.

Leggo un documento iconografico e spiego il contenuto individuando:

- le aree segnalate che avrebbero dovuto costituire il bersaglio dell'incursione aerea;
- il significato delle scritte e delle frecce riportate sulla fotografia;
- le zone effettivamente colpite dai bombardieri angloamericani.

Individuo e visualizzo i collegamenti

Ti suggeriamo adesso alcuni spunti che puoi completare e ampliare con l'ausilio di altri riferimenti e materie di studio.

